



Diritti umani, violenza e selettività punitiva in Brasile

di Maiquel A. Dezordi Wermuth*

Abstract: The main purpose of the present article is to analyze how violence and police selectivity perpetuate in Brazil from their origins in slavery era. The problem to be solved can be summarized as follows: how can Brazilian slave society be considered as a key for understanding a formation of sovereign police, which presented since the beginning of our history, a power to decide over life or death of oppressed population, evidencing a constitutive trade between violence and law what characterizes the state of exception? The solution is based on the hypothesis that the way of Brazilian police manages misery in the country dates back its origins and history, passing through republican and dictatorship period, as well as across the short experience that marks country's re-democratization era, presenting no substantial change in its original model. The text is structured in three sections: in the first, it aims to contextualize strategies of control over black population in Brazil during colonial period and incipient Republic by the systematic use of violence; in the second, it seeks to analyze contemporary data on violence and punitive selectivity against country's black/oppressed population in order to demonstrate, in the third section, the existence of a sovereign police force in Brazil – such as that which was revealed by Agambenian philosophy – responsible for revealing a clear indistinction zone between law and violence, which defines the state of exception. The research is based on phenomenological method.

SOMMARIO: 1. Considerazioni iniziali. – 2. Lo schiavismo e i suoi segni indelebili: le origini della violenza e della selettività punitiva in Brasile. – 3. La violenza politica contemporanea e la dominazione etnica: la società degli schiavi come chiave di lettura. – 4. Polizia sovrana: la vita nera come “nuda vita”. – 5. Considerazioni finali.

1. Considerazioni iniziali

Il *modus* violento di affrontare le questioni legate alla sicurezza pubblica attraverso azioni ostili contro i poveri si riflette nel *modus operandi* della polizia nelle

* Professore permanente di Diritti umani e Diritto e procedura penale presso la Universidade Regional do Noroeste do Estado do Rio Grande do Sul (UNIJUÍ) di Ijuí (Brasile), dove coordina il Master e il Dottorato in Diritti Umani. Contributo sottoposto a doppio referaggio cieco (*double blind peer review*): versione definitiva ricevuta il 26 gennaio 2024.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

periferie brasiliane, la cui intensità è stata a lungo oggetto di numerose denunce da parte delle organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti umani. Degno di nota è il rapporto di Human Rights Watch del 2019¹, che presenta dati spaventosi sulla violenza (impunemente) generata dalla polizia brasiliana contro i residenti delle periferie. Partendo da tale *background*, l'obiettivo centrale di questo articolo è analizzare – in una prospettiva “ciclica” della storia, caratterizzata da periodici avanzamenti e arretramenti² – come la violenza e la selettività punitiva della polizia si riproducano in Brasile a partire dalla loro origine, che si colloca nello schiavismo: da quando cioè si è posta la questione del controllo sui corpi degli ex schiavi che, sebbene liberati, costituivano ancora una fonte di minaccia all’“ordine”.

Il problema che guida la ricerca può essere così sintetizzato: in che modo lo schiavismo può essere considerato la chiave per comprendere la formazione di una forza di polizia sovrana, che detiene il potere sulla vita e morte della popolazione, evidenziando così il rapporto costituitosi tra violenza e legge, caratteristica propria dello stato di eccezione?

Si tenterà di rispondere a partire dall'ipotesi che la gestione della miseria e la repressione militarizzata da parte della polizia in Brasile, non rappresentano una novità. Il ricorso alle forze militari nel controllo/repressione degli strati sociali di livello economico inferiore non risale alla dittatura militare civile impiantata nel 1964, ma bensì alle origini della storia nazionale. Si potrebbe citare, ad esempio, la carta emanata nel 1808, responsabile della creazione dell'Intendenza Generale di Polizia, il cui compito era quello di mantenere “l'ordine pubblico” durante l'arrivo del Principe Reggente e del suo seguito nel paese³; la creazione della

¹ HUMAN RIGHTS WATCH, *Relatório mundial 2019*, <https://www.hrw.org/pt/world-report/2019/country-chapters/326447>.

² W. BENJAMIN, *Sobre o conceito de história*, traduzione di João Barrento, Autêntica Editora, Belo Horizonte 2012; J. LE GOFF, *História e memória*, 4. ed., UNICAMP, Campinas 1996; e L.A. TURINI, *A crítica da história linear e da ideia de progresso: um diálogo com Walter Benjamin e Edward Thompson*, in «Educação e filosofia», vol. 18, n. 35-36, jan.-dez. 2004, pp. 93-125.

³ BRASILE, *Colecção das Leis do Brazil de 1808*, Imprensa Nacional, Rio de Janeiro 1981.



Guardia Reale della Polizia della Corte – promossa attraverso il Decreto del 13 maggio del 1809⁴ – che, secondo Bretas⁵, ha configurato un «corpo strutturato simile all'esercito, ma con la funzione principale di coadiuvare gli ordini del comandante, mantenimento della pace pubblica».

L'azione repressiva, violenta e autoritaria delle forze di polizia, che hanno segnato l'impero, ha resistito ai cambiamenti repubblicani e ha guadagnato un nuovo respiro nel lungo periodo in cui il Paese ha vissuto sotto il regime dittatoriale. Il breve periodo che ha segnato il processo di ridemocratizzazione non ha visto alcun cambiamento sostanziale in questo modello. Le armi sono ancora puntate contro gli strati sociali storicamente perseguitati dai corpi di polizia: poveri, giovani e neri.

Il testo è strutturato in tre sezioni: nella prima, l'obiettivo è contestualizzare le strategie di controllo della popolazione nera in Brasile nel periodo coloniale e nella fase iniziale della Repubblica mediante l'uso sistematico della violenza; nella seconda, si cerca di analizzare i dati contemporanei sulla violenza e sulla selettività punitiva contro la popolazione nera/oppresa del Paese così da rendere più esplicita, nella terza parte del testo, l'esistenza di una forza di polizia sovrana in Brasile, come quella rivelata dalla filosofia agambeniana, che evidenzia in modo molto chiaro una zona di indistinzione tra diritto e violenza e che segna lo stato di eccezione.

2. Lo schiavismo e i suoi segni indelebili: le origini della violenza e della selettività punitiva in Brasile

In Brasile, gli organi che compongono il sistema penale sono stati storicamente strumenti di contenimento e per il controllo degli strati subalterni

⁴ *Ibid.*

⁵ M. L. BRETAS, *A polícia carioca no Império*, in «Estudos Históricos», v. 12, n. 22, pp. 219-234, 1998 (222).



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

della popolazione. Il diritto penale – fin dall'inizio della nostra storia, ora attraverso l'applicazione delle ordinanze portoghesi in *terrae brasilis*, attraverso il totale disprezzo da parte dei padroni degli schiavi che agivano discrezionalmente nello spazio assoluto delle loro proprietà – è servito ai latifondisti come strumento di imposizione della paura agli schiavi. Batista⁶ ha dimostrato che «le più grandi atrocità del Brasile coloniale sono state commesse secondo il diritto penale privato».

Questa incommensurabile violenza esercitata contro la popolazione nera è stata descritta anche da Ribeiro che ha analizzato le punizioni esercitate contro gli schiavi: dalle frustrate quotidiane somministrate perché potessero «lavorare con attenzione e tensione», alle punizioni preventive settimanali a carattere pedagogico «per non pensare alla fuga», a quelle esemplari nei confronti di chi si ribellava, che potevano consistere nella mutilazione delle dita, dei capezzoli, in bruciature con il fuoco, nella rottura dei denti, fino ad arrivare al “*pelourinho*”, che prevedeva trecento frustate date in una sola volta, allo scopo di uccidere, o cinquanta frustate al giorno, per punire, permettendo però la sopravvivenza⁷. In caso di fuga, lo schiavo catturato poteva essere marchiato con un ferro rovente, subire il taglio di un tendine, essere lasciato nudo, incatenato ad una palla di ferro, essere bruciato vivo in un forno, lasciato ad agonizzare per giorni, o poteva essere gettato nelle fiamme di una “tomba oleosa” per essere ucciso carbonizzato.

Nei famosi *pelourinhos*⁸, oggi giorno trasformati in luoghi turistici in alcune delle principali capitali del paese, sono state commesse infinite atrocità contro la

⁶ V. M. BATISTA, *Os sistemas penais brasileiros*, in V. R. P. ANDRADE (a cura di), *Verso e reverso do controle penal: (des)aprisionando a sociedade da cultura punitiva*, vol. 1, Fundação Boiteaux, Florianópolis 2002, pp. 147-158 (p. 149).

⁷ D. RIBEIRO, *O povo brasileiro: a formação e o sentido do Brasil*, Companhia das Letras, São Paulo 1995, pp. 119-120.

⁸ “*Pelourinho*” nella storia dello schiavismo brasiliano, era una colonna di pietra o di legno, posta nella piazza principale della città. Chiamata *picota*, era provvista di un anello a cui si appendeva il



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

popolazione schiava rapita dalle terre africane (si stimano 3,6 milioni di schiavi, secondo Schwarcz⁹). Questi episodi, per la loro frequenza, malgrado tutto, divennero parte della “vita quotidiana” delle città, tanto da essere immortalate nei famosi acquerelli di Jean Baptiste Debret, pittore francese che ha ritratto la “vita quotidiana” della colonia brasiliana.

Attraverso la violenza, le egemonie conservatrici diffondono la paura, al fine di indurre e giustificare politiche autoritarie di controllo sociale: una realtà che non è mai stata alterata e che, – al contrario, è stata potenziata dall’abolizione della schiavitù. Libero di perpetuarsi, il retaggio della schiavitù è diventato un «gigantesco zombie», secondo l’espressione di Batista¹⁰, cioè una categoria spettrale che legittimava la continuità di pratiche selettive, arbitrarie, truculente e violente, presenti in tutti gli organi che compongono il sistema penale.

Infatti, dopo l’abolizione della schiavitù, in poco tempo, un ingente numero di persone nere liberate ha invaso le strade del paese. Tutti sapevano che la miseria vissuta da costoro era il risultato diretto della violenza fisica e simbolica perpetuata dalle élite durante quattro secoli. La paura di una possibile insurrezione ha portato l’élite a investire, da un lato, in politiche di immigrazione di europei al fine di “imbianchire” la popolazione e, dall’altro, all’esclusione assoluta della massa degli ex schiavi dai processi di industrializzazione che si stavano avviando. Il risultato è stato il ricorso al confinamento – sia psicologico che carcerario – dei neri¹¹.

prigioniero per esposto al pubblico ludibrio o per essere giustiziato (R. GARCIA, *Ensaio sobre a história política e administrativa do Brasil*, José Olympio, Rio de Janeiro 1956, p. 97). Di fatto, uno strumento simile alla gogna.

⁹ L. M. SCHWARCZ, *Nem preto nem branco, muito pelo contrário: cor e raça na intimidade*, in F. A. NOVAIS (a cura di), *História da vida privada no Brasil*, v. 4, Companhia das Letras, São Paulo 1998, pp. 173-244.

¹⁰ V. M. BATISTA, *O medo na cidade do Rio de Janeiro: dois tempos de uma história*, 2. Ed, Revan, Rio de Janeiro 2003.

¹¹ M. A. S. BENTO, *Branqueamento e branquitude no Brasil*, in Carone, Iray e Bento, M. A. S. (a cura di), *Psicologia social do racismo: estudos sobre branquitude e branqueamento no Brasil*, Vozes, Petrópolis, RJ 2002, pp. 25-58.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

In questo momento storico, per quanto riguarda il controllo sugli strati subalterni della popolazione, è possibile identificare la messa in opera di una dinamica oscillatoria – e paradossale – tra sacralizzazione (rivelata dalla logica della “carità”) e secolarizzazione (rivelata dall'imposizione del “dover-essere” giuridico). Questo movimento può essere considerato come il frutto, da un lato, di reminiscenze culturali ereditate dal modello istituzionale dello Stato assolutista portoghese (sacralizzazione) e, dall'altro, del processo di rottura verso la costituzione dello Stato brasiliano (secolarizzazione)¹².

Secondo Neder¹³, nelle formazioni storiche di entrambe le sponde dell'Atlantico, dalla fine del XVIII secolo – in concomitanza con la modernizzazione tecnica e le procedure punitive, che seguivano i venti delle innovazioni nelle politiche di liberalizzazione dei diritti (di cittadinanza e umani) – si osserva in pratica «una politica di controllo e disciplina delle classi popolari di carattere rigido, autoritario e fortemente repressivo».

Ciò diventa evidente se si osserva che prima della Costituzione della Repubblica (1891) era stato introdotto un Codice Penale (1890) che criminalizzava la pratica della *capoeira*¹⁴ – dimostrando che «la fine del regime del lavoro forzato richiedeva in via prioritaria uno strumento di repressione, lasciando in secondo piano una carta di diritti e principi che regolassero la vita

¹² G. NEDER, G. CERQUERA FILHO, *Criminologia e Poder Político: sobre direitos, história e ideologia*, Lumen Juris, Rio de Janeiro 2006.

¹³ G. NEDER, *Cultura, poder e violência*, in «Revista Latinoamericana de Psicopatologia Fundamental», n. 1, 2009, pp. 17-30, 18.

¹⁴ «Esercitare nelle strade e nelle piazze pubbliche l'agilità e la destrezza fisiche note come *capoeiragem*: creare agitazione con armi o strumenti in grado di produrre lesioni corporali, provocare tumulti o disordini, minacciare direttamente e indirettamente qualcuno, o incutere timore di qualsiasi male; pena detentiva, in cella d'isolamento, da due a sei mesi. Paragrafo unico. È considerata una circostanza aggravante l'appartenenza del *capoeirista* a qualche gruppo o banda». L'intero contenuto del presente decreto, http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/decreto/1851-1899/d847.htm.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

nella società». Infatti, la paura delle élite di perdere «le redini del controllo sulla popolazione nera è diventata la principale motivazione degli attacchi repressivi»¹⁵.

All'inizio dell'era repubblicana, anche il discorso sanitario ha avuto un ruolo importante: oltre alla segregazione attraverso la detenzione, la “patologizzazione” delle persone nere e l'associazione al rischio di una possibile proliferazione di malattie legate alle abitazioni collettive in cui esse vivevano nei centri urbani, hanno reso praticabile la segregazione spaziale attraverso l'espulsione della popolazione nera negli spazi periferici – come nel caso delle *favelas* a Rio de Janeiro – creando territorialità di esclusione¹⁶.

L'alleanza tra conoscenza e forza manifestata dai membri più in vista delle forze conservatrici, sia in ambito giuridico (rinforzando misure di controllo criminale delle classi subalterne, come la criminalizzazione del “vagabondaggio” e della “*capoeiragem*”), sia in ambito medico (imponendo un'immagine del nero come vettore di malattie infettive e contagiose e, conseguentemente, legittimando l'espulsione di queste persone dai centri urbani), ha significato l'imposizione di un potere che era, soprattutto, configuratore¹⁷ e ratificatore delle asimmetrie sociali in una società che, fin dalla sua origine, è stata segnata da una rigida gerarchia sociale.

Si è scommesso – e forse ancora si scommette – sul fatto che, attraverso queste strategie di controllo, inferiorizzazione e abbandono, la popolazione nera sarebbe semplicemente scomparsa. Questa prospettiva è abbastanza evidente in un saggio presentato da Lacerda, direttore del Museo Nazionale di Rio de Janeiro che, in occasione del Primo Congresso Universale delle Razze di Londra, nel 1911, ha affermato: «è logico supporre che all'alba del nuovo secolo i mezzosangue saranno scomparsi in Brasile, fatto che coinciderà con la parallela estinzione della razza

¹⁵ A. L. P. FLAUZINA, *Corpo negro caído no chão: o sistema penal e projeto genocida do Estado brasileiro*, Contraponto, Rio de Janeiro 2008, p. 82.

¹⁶ J. SOUZA, *Desafio metropolitano*, Bertrand Brasil, Rio de Janeiro 2000.

¹⁷ M. FOUCAULT, *Vigiar e punir*, 5. ed., Vozes, Petrópolis 1987.



nera tra noi»¹⁸. Questo, però, non si è verificato e, pertanto, il sistema punitivo continua ancora nel XXI secolo a dirigere il suo apparato repressivo e violento contro i discendenti del popolo un tempo schiavizzato, secondo l'approccio che verrà illustrato in sequenza.

3. La violenza politica contemporanea e la dominazione etnica: la società degli schiavi come chiave di lettura

Secondo Flauzina¹⁹ è «nella biografia della schiavitù nera che il sistema penale ha cominciato a consolidarsi» e che «è nella dominazione etnica contemporanea che esso continua ad operare nei suoi eccessi». In effetti, la schiavitù – come si è cercato di dimostrare in precedenza – ha segnato in maniera indelebile le modalità attraverso cui sono state strutturate le pratiche punitive basate sull'alleanza tra conoscenza e forza in Brasile. In questo senso è fondamentale intendere la schiavitù come un concetto, cioè sviluppare la capacità di «percepire come essa crei una singolarità escludente e perversa»²⁰ che si riflette in ogni incursione della polizia nelle comunità povere.

La paura dell'«insurrezione» – propria della società post-abolizione – si tramuta oggi nella definizione dell'uomo nero come «nemico dell'ordine», inteso come rispetto della proprietà privata e della sicurezza di chi la monopolizza. Da ciò deriva «l'uso sistematico della polizia come forma di intimidazione, repressione e umiliazione delle fasce più povere della popolazione». È nella violenza della società schiavista, quindi, che si può cercare il seme delle «attuali

¹⁸ Citato da SCHWARCZ, *cit.*, p. 176. La versione completa del saggio di João Batista Lacerda è disponibile all'indirizzo: http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0104-59702011000100013 (Consultato il 26 febbraio 2018).

¹⁹ A. L. P. FLAUZINA, *cit.*, p. 41.

²⁰ J. SOUZA, *A elite do atraso: da escravidão à Lava Jato*, Leya, Rio de Janeiro 2017, p. 9.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

politiche informali di uccisione dei poveri e dei neri condotte indiscriminatamente da tutte le forze di polizia del Brasile, garantite implicitamente o esplicitamente dalle classi medie e alte» nonché dei «massacri celebrati da molti settori sociali in modo esplicito, nei carceri dei neri e dei bianchi poveri, privi della possibilità di difendersi»²¹. In Brasile, nel XXI secolo, nonché nel XVI secolo, «gli esclusi, la maggioranza di razza nera e mista sono stigmatizzati come pericolosi e inferiori e perseguitati non più dal “*capitão do mato*”²², ma da personale della polizia autorizzato a uccidere i poveri e i neri»²³.

Secondo Souza²⁴, tra le classi sociali che hanno formato il Brasile moderno c'è la «gentaglia degli schiavi», che ancora oggi costituisce più di un terzo della popolazione; questa gente, oggi dalla pelle di tutti i colori, continua ad essere oggetto dello stesso disprezzo sociale che era dedicato allo schiavo nero, dando origine all'elemento più importante per «singolarizzare» il Brasile. Questa dinamica costruirà un «accordo di classe» che non viene mai reso esplicito tra i brasiliani, la cui base presuppone l'esistenza di «subumani», in relazione ai quali tutte le altre classi possono considerarsi superiori. Il Brasile è passato da un mercato del lavoro schiavo ad uno formalmente libero, ma nella nuova situazione ha mantenuto tutte le potenzialità della schiavitù.

Questa realtà, secondo l'autore, è basata sulla subalternità di coloro che tutt'oggi fanno parte di una classe «ridotta al corpo» e alla sua capacità di «trazione muscolare» (donne delle pulizie, facchini, tagliatori di canna da zucchero, muratori, ecc.). Si tratta, cioè, di individui disumanizzati e brutalizzati, arrivando ad identificarsi spesso con i loro stessi oppressori, dando luogo ad una

²¹ Ivi, p. 78.

²² “*Capitão do mato*” (tradotto in italiano come “Capitano del bosco”) era la persona incaricata della repressione della fuga degli schiavi durante il periodo coloniale brasiliano. La sua funzione, sotto il comando dei proprietari di schiavi, era di cacciare e controllare con violenza e crudeltà la popolazione oppressa.

²³ J. SOUZA, 2017, p. 83.

²⁴ Ivi, p. 102.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

«continuità simile a quella della domestica durante la schiavitù»²⁵. Il disprezzo per queste classi è un'eredità della schiavitù, che permane nella società brasiliana con una tale portata, fino a consentire il «massacro la gente di questa classe, senza che nessuna parte dell'opinione pubblica si commuova»²⁶.

Il fatto è che la questione di “razza” in Brasile appare comunemente nei discorsi come un tema normalizzato e naturalizzato. Il mito della democrazia razziale – consolidatosi nel corso della storia del Paese – costruisce rappresentazioni tali «come se le posizioni sociali disuguali fossero quasi un disegno della natura, e gli atteggiamenti razzisti, minoritari ed eccezionali». Non esiste una «politica ufficiale discriminatoria» nel Paese, ma una «buona coscienza», che nega l'esistenza dei pregiudizi o li minimizza, e che relega i possibili conflitti ad un livello strettamente personale, tra singoli individui. Questo rappresenta, tuttavia, un modo problematico di affrontare la questione, poiché «a volte diventa inesistente, a volte appare sui vestiti di qualcun altro», ossia, riguarda qualcun altro²⁷.

Una ricerca sviluppata da Sinhoretto, Silvestre e Schlittler²⁸ nello Stato di San Paolo, ha analizzato 734 casi di decessi avvenuti a seguito di azioni di polizia tra il 2009 e il 2011, raccogliendo informazioni su 939 vittime e 2162 autori. Il profilo delle vittime indicava la stessa conclusione del rapporto preparato dal Forum Brasiliano di Sicurezza Pubblica del 2022²⁹: le vittime erano prevalentemente maschi (97%), giovani e neri (61%). Lo studio ha evidenziato

²⁵ Ivi, p. 103.

²⁶ Ivi, p. 153.

²⁷ L. M. SCHWARZ, 1998, pp. 179-180.

²⁸ J. SINHORETTO, G. SILVESTRE, M. C. SCHLITTER, *Desigualdade Racial e Segurança Pública em São Paulo*, 2014, http://www.ufscar.br/gevac/wp-content/uploads/Sum%C3%A1rio-Executivo_FINAL_01.04.2014.pdf.

²⁹ FÓRUM BRASILEIRO DE SEGURANÇA PÚBLICA, *Anuário Brasileiro de Segurança Pública*, 2022, <https://forumseguranca.org.br/anuario-brasileiro-seguranca-publica>.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

che, rispetto al 2011, le azioni di polizia sono state tre volte più letali nei confronti della popolazione nera piuttosto che nei confronti di quella bianca.

Il rapporto ha preso in considerazione anche la gestione procedurale dei casi che coinvolgevano poliziotti come autori degli omicidi: in base alle indagini giudiziarie ancora in corso, il totale degli autori è 944. Per quanto riguarda il calcolo dei decessi, lo studio ha evidenziato che «solo l'1,6% dei colpevoli è stato incriminato come responsabile del reato» e, perfino nei casi in cui è stata compiuta un'indagine da parte della polizia giudiziaria, «il 41% degli agenti di polizia coinvolti in azioni letali non è stato incriminato». Infine, lo studio ha indicato che «per il 98% degli agenti di polizia responsabili il risultato delle indagini ha indicato o l'inesistenza di crimini o la giustificazione di legittima difesa in adempimento del loro dovere»³⁰.

Analizzando i dati è importante osservare che, nel quantificare la letalità causata dalle forze di polizia, tutti i rapporti prendono in considerazione gli omicidi commessi dagli agenti durante le operazioni. Tuttavia, secondo Bueno, Cerqueira e Lima³¹, se le statistiche includessero i casi in cui i civili vengono uccisi dagli agenti di polizia fuori servizio – spesso assunti con contratti di vigilanza privata – i numeri sarebbero ancora più significativi. Nella stessa ricerca, gli autori³² sottolineano che «la polizia brasiliana uccide più che in paesi con tassi di criminalità simili o maggiori rispetto al Brasile, come il Messico, il Sudafrica e il Venezuela».

Lo studio di Sinhoretto, Silvestre e Schlitter³³ ha analizzato i dati raccolti dal 2008 al 2012 riguardanti gli arresti in flagranza nello Stato di San Paolo. La ricerca ha dimostrato che, in base al criterio razziale della persona arrestata, il 54,1% dei reclusi erano neri con più di 18 anni, con un tasso di 35 ogni 100.000

³⁰ J. SINHORETTO, G. SILVESTRE, M. C. SCHLITTER, cit., pp. 27-28.

³¹ S. BUENO, D. CERQUEIRA, R. S. LIMA, *Sob fogo cruzado II: letalidade da ação policial*, in: *Forum Brasileiro de Segurança Pública: Anuário Brasileiro de Segurança Pública*, 2013, p. 118-127, http://www.forumseguranca.org.br/storage/7_anuario_2013-corrigido.pdf, 2013.

³² Ivi, p. 126.

³³ J. SINHORETTO, G. SILVESTRE, M. C. SCHLITTER, cit.



abitanti (il tasso di bianchi con più di 18 anni arrestati in flagranza è di 14 ogni 100.000 abitanti).

Questo significa che l'essere nero in Brasile pone automaticamente l'individuo in una sfera di maggiore sospetto in fase di approccio delle forze di polizia responsabili della pubblica sicurezza. Nel Paese dipinto come «terra della democrazia razziale, dal senso comune al formalismo accademico, circola, da molto tempo, la percezione che il sistema si rivolga preferenzialmente al segmento nero della popolazione»³⁴.

Le statistiche qui presentate dimostrano chiaramente l'esistenza di una politica di esclusione degli schiavi, crimosamente architettata. Quindi, riprendendo la proposta del sociologo Souza³⁵, secondo cui la schiavitù costituisce la chiave per la comprensione della lotta di classe, delle alleanze, dei pregiudizi e della violenza che configurano un «modello storico che si ripete nelle lotte politiche del Brasile moderno», è possibile affermare che il numero di neri perseguitati, violati, uccisi e massacrati dal sistema penale, ancora oggi, non è altro che una conseguenza della non piena cittadinanza per tutti, ma di una legge ferrea, dettata dalle oligarchie che, nella struttura sociale brasiliana, hanno sempre occupato spazi privilegiati di potere. I numeri illustrati in precedenza sostengono questa conclusione, indicando, appunto, l'esistenza di una «polizia sovrana» nei confronti della popolazione povera/nera, come descritto nell'opera del filosofo italiano Giorgio Agamben, secondo quanto presentato a seguire.

4. Polizia sovrana: la vita nera come “nuda vita”

Coerentemente con l'analisi dei dati sulla selettività e sulla letalità delle azioni di polizia in Brasile nei confronti della popolazione povera/nera/oppresa, si

³⁴ A. L. P. FLAUZINA, cit., p. 40.

³⁵ J. SOUZA, cit., p. 9.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

percepisce chiaramente un rapporto costitutivo tra violenza e legge, descritto dalla filosofia agambeniana³⁶. In questo contesto emerge l'immagine del "sovrano", cioè di quella figura che detiene potere di vita e di morte sulle "nude vite". Infatti, se il sovrano è colui che proclama uno stato di eccezione (e quindi sospende la validità della legge, segnando così un punto di indistinzione tra violenza e legge), si può affermare che la polizia brasiliana, in ogni suo intervento violento, procede oscillando pericolosamente su questa linea tenue, prendendo continuamente decisioni riguardanti le vite che meritano o meno di essere vissute.

Basandosi sul concetto di biopolitica introdotto da Foucault negli anni Settanta³⁷, Agamben³⁸ cerca di analizzare lo sviluppo del concetto nella contemporaneità. Attraverso una forte critica, il filosofo sottolinea che l'eccezione è la forma originale del diritto. Utilizza inoltre l'esempio della Legge del taglione, per dimostrare come l'ordinamento giuridico originariamente non si presenta come una sanzione per un fatto trasgressivo, quanto piuttosto come la ripetizione del medesimo atto privo di sanzioni. Questa ripetizione dell'atto violento senza sanzione si riflette nell'inserimento della violenza nell'ordinamento giuridico. Si tratta, da ultimo, della violenza come atto giuridico primordiale.

Nell'espressione agambeniana³⁹, «il diritto non ha altra vita che quella che riesce a catturare dentro di sé, attraverso l'esclusione inclusiva dell'*exceptio*: di lei esso si nutre, senza di esso è lettera morta». Per il filosofo italiano, «è come se la legge contenesse una frattura essenziale tra l'istituzione della norma e la sua applicazione»; e questa frattura, in casi estremi, può essere «colmata soltanto dallo

³⁶ G. AGAMBEN, *Estado de exceção*, Boitempo Editorial, São Paulo 2004, e *Homo sacer: o poder soberano e a vida nua I*, Editora UFMG, Belo Horizonte 2010.

³⁷ M. FOUCAULT, *Em defesa da sociedade: curso no Collège de France (1975-1976)*, WMF Martins Fontes, São Paulo 2010; *História da Sexualidade I: A Vontade de Saber*, Edições Graal, Rio de Janeiro 2012.

³⁸ G. AGAMBEN, 2010, cit.

³⁹ Ivi, p. 34.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

stato di eccezione, cioè creando un'area in cui questa applicazione è sospesa, ma dove la legge in quanto tale rimane in vigore»⁴⁰.

In questo modo, lo stato di eccezione segna uno spazio in cui si dà forma giuridica a ciò che non può essere legale. È come se l'applicazione della norma “divorziasse” dalla norma stessa. Da questa operazione in avanti, «ciò che rimane è solo un eccesso di applicazione incoerente e materialmente opprimente senza alcun riferimento alla norma»⁴¹.

Lo stato d'eccezione, quindi, decreta una zona di indifferenza dove la vita dell'individuo è messa a disposizione di un potere senza limiti. Nasce così la figura dell'*homo sacer*, una figura del diritto romano arcaico in cui la vita è messa a disposizione della sfera sovrana, diventando uccidibile e, allo stesso tempo, insacrificabile – si può uccidere senza commettere un omicidio e senza celebrare un sacrificio⁴².

Dal contesto qui illustrato, è possibile affermare che il riflesso più impattante dell'affermarsi della biopolitica – nell'interpretazione agambeniana – è la continua approssimazione che culmina nella completa indistinzione tra diritto e violenza, fino a trasformare lo stato d'eccezione in un paradigma della politica contemporanea. La sua ampiezza raggiunge il massimo grado quando l'elemento normativo giuridico e l'elemento metagiuridico, cioè il diritto e la politica, coincidono in un unico soggetto: il sovrano, che a sua volta è inevitabilmente legato alla produzione della vita nuda, cioè dell'*homo sacer*⁴³. È lui che ha il potere

⁴⁰ G. AGAMBEN, 2004, cit., pp. 48-49.

⁴¹ D. A. NASCIMENTO, *Do fim da experiência ao fim do jurídico: percurso de Giorgio Agamben*, LiberaArs, São Paulo 2012, p. 114.

⁴² A. J. AMARAL, L. S. B. PILAU, *A polícia moderna: degenerescência democrática e guerra civil*, in «Revista Direito e Práxis», v. 8, n. 4, 2017, pp. 2574-2598, <http://www.scielo.br/pdf/rdp/v8n4/2179-8966-rdp-8-4-2574.pdf> (2590).

⁴³ «*Homo sacer* rappresenta la figura originaria della vita presa nella morsa del bando sovrano e conserva la memoria dell'originaria esclusione attraverso la quale si costituisce la dimensione politica. Lo spazio politico della sovranità si costituisce dunque mediante una doppia eccezione, come



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

di decidere sullo stato d'eccezione, mantenendo l'ordinamento giuridico a disposizione della sua volontà politica «facendo della democrazia un gioco politico in cui la vita nuda è rappresentata da pedine su una scacchiera in cui si gioca contro un automa programmato per vincere sempre»⁴⁴.

Infatti, nella misura in cui si presenta un panorama di crisi costante nel contesto di un neoliberismo globalizzato, si assiste alla «promozione di un orientamento repressivo, autoritario e poliziesco», a «l'intensificazione e l'estensione delle sanzioni» con la produzione di un «efficace discorso punitivo che rafforza la selettività strutturale del sistema penale, la criminalizzazione delle nuove condotte e l'esasperazione delle pene»⁴⁵.

Queste riflessioni sono state oggetto di analisi nell'opera classica *Punizione e struttura sociale* di Rusche e Kirchheimer⁴⁶, più precisamente nel penultimo capitolo del libro (intitolato “Nuove tendenze nella politica penale sotto il fascismo”), in cui Kirchheimer denuncia il crollo, nei primi decenni del XX secolo, delle garanzie liberali del diritto penale e della procedura penale sotto l'influenza del fascismo e del nazionalsocialismo. Sulla base di statistiche e dati dell'epoca relativi alla realtà tedesca e italiana, Kirchheimer dimostra che, prima ancora della tutela degli individui di fronte all'arbitrarietà punitiva dello Stato – consolidatasi nel corso delle pratiche punitive di stampo liberale –, ad essere perseguita è la concretizzazione degli obiettivi punitivi dello Stato.

In questo senso, Kirchheimer identifica, all'inizio del XX secolo, il consolidamento di una severa politica punitiva basata sull'idea di austerità,

escrescenza del profano nel religioso e del religioso nel profano, che configura una zona di indifferenza tra sacrificio e omicidio. Sovrana è la sfera in cui si può uccidere senza commettere un omicidio e senza celebrare un sacrificio, vale a dire uccidere senza sacrificarlo, è la vita che è stata catturata in questa sfera»- AGAMBEN, 2010, cit., p. 84.

⁴⁴ A. J. AMARAL, L. S. B. PILAU, cit., p. 2595.

⁴⁵ R. D. PEDRINA, *Política criminal em tempos de crise: a produção de subjetividade punitiva, a sociedade do trabalho, a produção de excluídos e a prática policial*, in «Revista EPOS», v. 2, n. 1, jan.-jun. 2011, pp. 1-44, <http://pepsic.bvsalud.org/pdf/epos/v2n1/05.pdf>, 2011, p. 16.

⁴⁶ G. RUSCHE, O. KIRCHHEIMER, *Punição e estrutura social*, 2. ed., Revan, Rio de Janeiro 2004.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

direttamente connessa alla crisi economica italiana e tedesca dell'epoca, concretizzatasi nel mantenimento in condizioni di povertà delle classi più basse. A partire da questo *background*, l'autore indica che le garanzie liberali che si manifestarono progressivamente a partire dalla fine del XIII secolo, non erano necessarie alla protezione e alla difesa delle classi privilegiate che esercitano il potere, tanto da affermare che la «demarcazione tra pratiche sociali lecite e illecite nei paesi fascisti è determinata in ogni caso da un accordo diretto con la burocrazia». D'altro canto, la classe media comincia a comprendere che la riduzione delle garanzie giuridiche è una conseguenza inevitabile del mantenimento della sua posizione sociale⁴⁷.

Relativamente alle masse subalterne, considerando sempre che la politica economica tedesca dell'epoca cercava di mantenere bassa la qualità delle loro vite, una strategia utilizzata dallo Stato è stata quella di istituire una distinzione morale tra i poveri considerati “onesti” e quelli considerati “disonesti”, legittimando la brutalità criminale contro questi ultimi⁴⁸.

In questo contesto, il nazionalsocialismo tedesco ha progettato un sistema assolutamente contrario alle garanzie e alle procedure penali dei tribunali liberali, stabilendo una politica punitiva che unisce elementi della dottrina razzista sostenuta dal determinismo biologico, ai principi ostili della classica teoria criminale tedesca⁴⁹.

Attualmente, nonché nel periodo storico analizzato da Rusche e Kirchheimer, tali caratteristiche hanno integrato le linee guida di una politica criminale di guerra basata su una forza di polizia che, nel lessico agambeniano, viene definita “sovrana”. Infatti, la violenza e la letalità che caratterizzano l'azione della polizia in Brasile – in particolare per quanto riguarda le azioni contro il bottino della schiavitù – evidenziano il fatto che, prima di una mera funzione amministrativa responsabile dell'applicazione della legge, la polizia si configura come il “luogo” dove sono

⁴⁷ Ivi, pp. 246-247.

⁴⁸ Ivi, p. 247.

⁴⁹ *Ibid.*



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

esposti in modo chiaro la vicinanza tra la violenza e la legge e il conseguente scambio costitutivo tra essi, che caratterizza, appunto, l'immagine del sovrano⁵⁰.

Infatti, il sovrano è colui che è presente «allo stesso tempo, dentro e fuori dell'ordinamento giuridico perché, usando il suo potere di sospendere la validità della legge [dichiarando lo stato di eccezione], si pone legalmente al di fuori della legge»⁵¹. Nel sospendere la validità della legge, egli segna il punto in cui si verifica l'indistinzione tra violenza e legge, vale a dire la frattura denunciata da Agamben⁵²). In questo senso, la polizia si muove sempre in un simile “stato d'eccezione” nella misura in cui le ragioni sostenute dai concetti di “ordine pubblico” e “sicurezza” – utilizzati dalla polizia per decidere caso per caso – segnano la zona di indiscernibilità tra diritto e violenza, perfettamente simmetrica a quella che sottende la logica della sovranità⁵³.

Un'allegoria storica viene poi utilizzata dal filosofo italiano per illustrare lo scambio costitutivo tra diritto e violenza che si instaura per mezzo della polizia. Tale prossimità forse non si è mai dimostrata con tanta evidenza come nel caso fortuito (su quale ci riporta un cronista) del 14 luglio del 1418, che in una strada di Parigi produsse l'incontro tra il Duca di Borgogna, appena entrato in città come conquistatore al comando delle sue truppe, e il carnefice Coqueluche, che in quei giorni lavorava instancabilmente per lui: il carnefice coperto di sangue si avvicina al sovrano e gli afferra la mano gridando “caro Fratello!” (*Mon beau frère!*)⁵⁴.

Questo “incontro storico” – utilizzato da Agamben come dimostrazione per rendere esplicita la “polizia sovrana” – trova riscontro nel Brasile contemporaneo mediante l'argomento della garanzia dell’“ordine pubblico”, precisamente

⁵⁰ G. AGAMBEN, *Meios sem fim: notas sobre a política*, Autêntica, Belo Horizonte 2015.

⁵¹ G. BERCOVICI, *Constituição e estado de exceção permanente: atualidade de Weimar*, Azougue Editorial, Rio de Janeiro 2004, p. 65.

⁵² G. AGAMBEN, 2004, cit.

⁵³ G. AGAMBEN, 2015, cit.

⁵⁴ G. AGAMBEN, 2015, cit., p. 99.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

attraverso il decreto n. 9.288/2018⁵⁵, che ha determinato l'intervento federale a Rio de Janeiro e che, nelle “*favelas*”, si è reso responsabile di un'operazione che già nei suoi primi giorni è stata segnata dalla selettività e dalla violazione dei più basilari diritti fondamentali della popolazione subalternizzata. Indiscriminatamente, con il pretesto del controllo della criminalità, l'intera popolazione risiedente nelle zone più colpite dalle operazioni di polizia – cioè la popolazione povera, retaggio della schiavitù – ha sofferto gli effetti dell'intervento, cosa che evidenzia l'esistenza di processi di inclusione ed esclusione che, alla fine, trasformano queste vite in “vite nude”, impunemente eliminabili, come l'oscura figura del diritto romano, l'*homo sacer*.

In questo senso, Agamben⁵⁶ denuncia il fenomeno della “polizia sovrana” in un contesto in cui il “nemico” è già precedentemente escluso dall'umanità civile ed etichettato come “criminale”. Soltanto in questo modo è possibile annientarlo attraverso una “operazione di polizia” che non si basa su alcuna norma giuridica e che risale alle forme più hobbesiane di belligeranza.

Le somiglianze con le politiche di sterminio degli ebrei durante il Terzo Reich appaiono qui in modo chiaro e spaventoso allo stesso tempo. Anche in quel periodo il genocidio era stato concepito – dall'inizio alla fine – come un'operazione di polizia. Altresì, «non si è mai trovato un solo documento che avesse considerato il genocidio come la decisione di un organo sovrano». L'unico riferimento del “progetto” genocida dello Stato nazista è il resoconto verbale della conferenza tenutasi il 20 gennaio 1942 a Grosser Wannsee, in cui si sono riuniti funzionari di alto e basso livello, tra cui Adolf Eichmann. Il motivo per cui lo sterminio degli ebrei durante il Terzo Reich è stato così metodico e mortale è che esso «è stato concepito e agito come un'operazione di polizia» ed è proprio come

⁵⁵ Il contenuto integrale del decreto è consultabile all'indirizzo: http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2015-2018/2018/decreto/D9288.htm.

⁵⁶ G. AGAMBEN, 2015, cit., p. 100.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

un'«operazione di polizia» che appare oggi sotto gli occhi dell'umanità civile, nello stesso modo barbaro e ignominioso⁵⁷.

A questo proposito, Esposito⁵⁸ sottolinea le parole proferite da un funzionario nazista e indirizzate alle SS in arrivo nel campo di Charcov: «l'antisemitismo è come una disinfestazione. Tenere lontani i pidocchi non è una questione ideologica, è una questione di pulizia». La dichiarazione del comandante della polizia di Rio de Janeiro, il colonnello Marcus Jardim, effettuata nel 2008, dopo un'operazione del Battaglione di Polizia per Operazioni Speciali (BOPE) a Vila Cruzeiro, dimostra – per la sua somiglianza con il discorso dell'ufficiale del Terzo Reich – il carattere letale del razzismo di Stato nel Brasile contemporaneo: «La polizia militare è il miglior insetticida contro la *dengue*. Conoscete quel prodotto, SBP? C'è l'SBPM. Non rimane in piedi nessuna zanzara. La polizia militare è il miglior insetticida sociale»⁵⁹ [SBP è un insetticida famoso in Brasile, il cui nome è l'acronimo di «servizio brasiliano di protezione». L'aggiunta della lettera M indica «militare»].

Questo ci permette di affermare, con Amaral⁶⁰, che «la polizia, a modo suo, svolge l'oscuro lavoro sovrano condotto dalla politica, il servizio sporco che noi non ci assumiamo». Questa azione è responsabile per la creazione di «zone perenni di indifferentizzazione» che permettono di osservare che, in qualche misura, «siamo tutti “esclusi”, catturati dall'eccezione sovrana, nel senso dell'inesorabile esposizione a tutti ai legami tra diritto e violenza».

⁵⁷ Ivi, p. 99.

⁵⁸ R. ESPOSITO, *Bios: biopolítica e filosofia*, Edições 70, Lisboa 2010, p. 168.

⁵⁹ M. TOLEDO, *Nove morrerem em ação do Bope; coronel diz que PM do Rio é “o melhor inseticida social”*, in «Folha de São Paulo», 1/04/2008, <http://www1.folha.uol.com.br/fsp/cotidian/ff1604200827.htm>, 2008.

⁶⁰ A. J. AMARAL, *A ostensividade da soberania policial*, in R. J. GLOECKNER, L. A. E FRANÇA, B. S. RIGON (a cura di), *Biopolítica: estudos sobre política, governamentalidade e violência*, iEA Academia, Curitiba 2015, pp. 301-318 (p. 308).



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

In Brasile, il progetto di genocidio statale⁶¹ viene celato da discorsi sulla democrazia razziale⁶² e da una legislazione che celebra solo a parole l'uguaglianza e la dignità. Esso però è reso esplicito nelle pratiche, in particolare quelle perpetrate all'interno del sistema di giustizia penale. Ciò risulta evidente soprattutto dal gran numero di prigionieri neri e di decessi di neri uccisi in seguito agli interventi punitivi. Secondo la classica lezione di Zaffaroni⁶³, tra noi, in Brasile, il potere configuratore (positivo) del sistema punitivo è sempre stato esercitato al margine della legalità e in modo arbitrariamente selettivo. L'esistenza, in Brasile, di una «forza di polizia sovrana» che decide in ogni situazione quale vita merita o meno di essere vissuta, è una forte prova di questa linea tenue che caratterizza una vera e propria indistinzione tra diritto e violenza, delimitando il fatto che, tra noi, l'eccezione diventa sempre di più la regola.

5. Considerazioni finali

Dall'analisi intrapresa nel presente studio, è possibile affermare che la violenza e la selettività punitiva che permeano l'azione della(e) polizia(e) sono pratiche involontariamente ereditate, basate su un modello di socialità – quella degli schiavi – che si basa su una rigida gerarchia sociale e su una costante necessità di riaffermare questo ordine. In tal senso, se il lungo periodo di dittatura militare avesse rafforzato la logica autoritaria nell'essenza delle pratiche punitive, non sarebbe questo il periodo più adeguato per cercare, almeno dal punto di vista di una storia ciclica e non lineare, una spiegazione alla violenza attuale della polizia nei confronti della società brasiliana subalterna. La schiavitù, infatti, ha segnato indelebilmente il *modus operandi* delle istituzioni brasiliane responsabili della

⁶¹ A. L. P. FLAUZINA, cit.

⁶² L. M. SCHWARZ, cit.

⁶³ E. R. ZAFFARONI, *Em busca das penas perdidas*, 5ª ed., Revan, Rio de Janeiro 2001.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

questione della sicurezza pubblica, indirizzando i loro obiettivi verso quegli strati sociali che, in qualche misura, hanno rappresentato una sorta di “rischio” per i segmenti occupanti spazi privilegiati di potere nel corso della storia del Paese. Dal “vagabondaggio” e dalla *capoeiragem* della prima Repubblica – quell’immenso “zombie” (la massa di poveri e marginalizzati che vive nelle periferie delle grandi città – Batista⁶⁴), che minacciava “l’ordine pubblico” – è possibile tracciare una linea continua che guida le pratiche arbitrarie e violente della/delle polizia/e contro la figura del “trafficante” (qui, nel senso di individuo “losco”), nella contemporaneità.

Sulle tracce di queste pratiche che, per alcuni autori, configurano un vero e proprio “progetto genocida” dello Stato brasiliano, sono vittima corpi che, per la loro “monotonia cromatica” e classe sociale, mostrano la selettività che guida l’attività della polizia. I numeri analizzati in questo articolo costituiscono la prova schiacciante che nel Paese, giovani, neri e poveri sono le vittime preferite delle agenzie che costituiscono la “linea di fronte” del nostro sistema punitivo.

In questo modo, la teoria agambeniana sul rapporto costitutivo tra diritto e violenza ci permette di capire come la polizia brasiliana si configuri, nel corso della storia, come una forza di polizia sovrana, ossia detentrica del potere di vita e di morte sui corpi che incrociano il suo cammino – neri, giovani, poveri. Vite nude, vite che non meritano di essere vissute, *homo sacer*. Termini che in Brasile hanno spesso nomi molto meno sofisticati, come “Amarildo” (dal nome di un muratore brasiliano ucciso da poliziotti in una favela nel 2013, il cui corpo non fu mai trovato: il caso divenne un emblema di violenza poliziesca in Brasile), ma che traducono esistenze spettrali, insignificanti, impunemente eliminabili in nome dell’“ordine” e del “progresso”.

⁶⁴ V. M. BATISTA, 2003, cit.